

Ai limiti dell'attaccamento

Pierre Tap

Se avete letto "La storia degli ottuagenari: mutuo soccorso e solitudine", vorrei farvi notare che i due ottuagenari citati sono tornati alle loro case e alla loro vita privata. Ho voluto mostrare come le cadute abbiano prolungato la vita privata grazie all'intervento di badanti esterne (risposte dal vicinato, ricovero in ospedale, kinesiterapia, pasti a domicilio, ecc). Ma la storia di altri due ottuagenari mostrerà come la malattia possa intervenire nelle modalità della vita comune.

Vorrei riprendere il racconto del dialogo telefonico tra due. Questo è particolarmente vero quando una di loro ha una crisi di identizzazione e inizia a perdere i suoi riferimenti temporali e spaziali (già menzionato in "Il processo paradossale dell'identizzazione", ma che purtroppo ha avuto un esito drammatico).

Ecco il vero dialogo vissuto da Helene che me lo ha riportato fedelmente, con grande emozione (settembre 2021).

Helene: "Squilla il telefono, rispondo alla chiamata.

- Sono Sylvie, (non riconosco chi sta parlando)
- Sylvie? Sylvie cosa?
- Io sono Sylvie", ripete la persona (non riconosco ancora la voce).
- Sylvie Redon (non risponde direttamente).
- Vi chiamo per dirvi che ci stiamo trasferendo!
- Ah beh! Perché vi state trasferendo?
- Non lo so, non me l'hanno detto... Ma sai, stiamo andando in una casa uguale a questa... lo stesso che qui! ... E Alain (il loro figlio) andrà a vivere non lontano, nel Sud! Non posso parlare a lungo con te al telefono! Ecco Jerome (il marito), vuole parlarti.

Jerome si occupa della comunicazione

- Sylvie mi ha detto che vi state trasferendo?
- Per niente! Sta dicendo delle sciocchezze... non c'è dubbio che di questi tempi! (detto con molta calma). Addio!".

(Il nome e i cognomi sono stati cambiati, ovviamente!).

L'identificazione, come articolazione paradossale tra identità e progetto, è chiaramente all'opera in questo equivalente onirico! L'identità personale è disturbata (non risponde alla domanda sulla sua identità), il progetto (trasferirsi al Sud) è paradossalmente armonizzato dall'identità della casa (la casa al Sud è uguale a quella di qui!) e dal mantenimento dell'identità materna (il figlio è qui ma sarà anche lì). Naturalmente, le identificazione

non possono essere comprese senza gli aspetti storici, senza porre le condizioni personali e contestuali, senza le dinamiche emotive che inevitabilmente accompagnano ogni conflitto, ogni crisi.

P.S. Un anno dopo, Hélène mi informò in lacrime della morte della sua amica Sylvie, che era stata collocata in un Ehpad riservato ai malati di Alzheimer. La vera mossa è stata quindi la separazione che Jérôme ha cercato di evitare fino alla fine. La loro coppia era, secondo gli amici, molto "fusionale" (con un *attaccamento* molto forte). Jérôme si occupa di tutto. Nonostante la sua malattia, Sylvie probabilmente aveva capito cosa stava per accadere. Esce di notte mentre Jérôme dorme, chiedendo aiuto ai vicini, perché volevano "metterla in prigione". Le notti successive, per impedirle di uscire di nuovo, Jérôme la lega "da polso a polso". A metà giornata è scappata di nuovo. È stata trovata sulla strada che porta alla sua casa di famiglia. Il medico della coppia rimproverò Jérôme che, disperato ma esausto, accettò l'inserimento. La confusione mentale ha così preso il sopravvento sulla fusione relazionale. Tre mesi dopo il suo inserimento, Sylvie ebbe una caduta fatale. Molti amici l'hanno accompagnata all'ultima dimora.